

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

23

Borghesia e aristocrazia
a Genova nell'Ottocento:
immobilismo o innovazione?

a cura di
Stefano Gardini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

23

Collana diretta da Andrea Zanini

Borghesia e aristocrazia a Genova nell'Ottocento: immobilismo o innovazione?

a cura di
Stefano Gardini



GENOVA 2026



Accademia Ligure di Scienze e Lettere

Il presente volume raccoglie gli atti del Convegno organizzato congiuntamente dalla Accademia Ligure di Scienze e Lettere e dalla Società Ligure di Storia Patria il 22 ottobre 2025 nell'ambito delle iniziative per Genova '800.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	7
Raffaella Ponte, <i>La Genova dell'Ottocento tra persistenza e mutamento</i>	»	9
Roberto Tolaini, <i>Adattarsi al cambiamento. La nobiltà genovese alla prova della modernizzazione economica ottocentesca</i>	»	41
Franco Arato, <i>Cultura e letteratura a Genova in età Mazziniana</i>	»	75
Piero Boccardo, <i>Maria Brignole-Sale de Ferrari nella storia del suo tempo</i>	»	93
Maria Stella Rollandi, <i>Élites culturali e scientifiche nella Genova ottocentesca</i>	»	117

La Genova dell'Ottocento tra persistenza e mutamento

Raffaella Ponte

raffiponte@gmail.com

*Il nostro secolo [...] è uscito nel mondo in una maniera molto bizzarra [...].
Infatti egli capovolse tutti i sistemi, tutti i ragionamenti che affaticavano
i cervelli da cinquant'anni prima; e cogli stessi uomini si è messo in capo
di raggiungere scopi perfettamente contrari.*

Ippolito Nievo, *Le confessioni di un Italiano*, cap. XVIII ¹.

1. Premessa

Sintetizzare la storia di Genova nell'Ottocento è impresa non facile, a fronte delle tante e diverse fasi che l'hanno caratterizzata, in un secolo che – come ha scritto Ippolito Nievo – “capovolse tutti i sistemi”.

Un percorso complesso, che affonda tenacemente e a lungo le sue radici nell'antico regime, nonostante il passaggio da Repubblica aristocratica a democratica, sfociata poi nell'annessione all'Impero francese. Alla caduta di Napoleone, la breve illusione del ritorno alle istituzioni repubblicane prerivoluzionarie è ben presto cancellata dal Congresso di Vienna. Da qui ha inizio un percorso non lineare – tra condizionamenti internazionali, persistente immobilismo e improvvise accelerazioni –, che nei decenni postunitari conduce Genova ai vertici del panorama industriale del regno, anche grazie alle politiche avviate nel decennio cavouriano. Quella che si appresta a diventare una delle zone più sviluppate del paese vede la nascita del movimento operaio, modello per le future conquiste del mondo del lavoro, e dove il primo a dar voce alle classi lavoratrici è il partito mazziniano, già a partire dagli anni Quaranta del secolo ².

Una storia attraversata da un ostinato e diffuso municipalismo, coniugato con una forte avversione ai Savoia, trasversalmente diffuso tra le diverse componenti della società (nobili e borghesi, democratici e codini), e del quale

¹ NIEVO 2011, p. 792 (prima edizione con il titolo *Le confessioni di un ottuagenario*, Firenze 1867). Nel capitolo XVIII si fa riferimento all'assedio di Genova tra aprile e maggio del 1800.

² MONTALE 1960.

si avverte l'eco ancora oggi nella narrazione contemporanea, grazie a miti storiografici che godono tuttora di ampio credito tra i non addetti ai lavori. Per questo è di fondamentale importanza far conoscere gli studi dei tanti storici – genovesi e liguri in particolare – che nelle rispettive specializzazioni e con rigore scientifico hanno evidenziato una realtà ben più complessa, gravida di elementi contraddittori. Tra i primi Giovanni Assereto³, il quale insieme agli storici economici⁴ ha messo in luce gli atteggiamenti immobilisti e di costante chiusura della classe dirigente – in particolare l'aristocrazia, ma non solo – caratterizzata da mancanza di iniziativa e dal rifiuto aprioristico di tutto ciò che il nuovo corso poteva offrire in termini di opportunità e sviluppo. Emblematico per Assereto il caso dell'annessione al Regno di Sardegna, che avrebbe potuto consentire maggiori possibilità di crescita, qualora i genovesi avessero voluto assumersene il rischio, collaborando⁵. Un atteggiamento di chiusura al nuovo, sommato a uno sterile antipiemontesismo, che Bianca Montale ha rilevato non essere esclusivo dei ceti dirigenti ma connotare anche una vasta parte della nascente opinione pubblica, almeno fino a tutti gli anni Quaranta del secolo⁶. Giudizio esteso da Elisabetta Tonizzi anche al decennio successivo, nonostante l'attenzione riservata a Genova nell'ambito delle politiche di sviluppo avviate da Camillo Benso di Cavour⁷. Unanimi le riserve avanzate dalle due storiche circa l'attribuzione della definizione di “Genova, città mazziniana”, almeno fino a tutti gli anni Quaranta del secolo, quando inizia ad essere attiva una nuova generazione di mazziniani.

2. *Tre lustri di storia genovese (1797-1815) nell'interpretazione di Felice Guascone*

Uno dei primi responsabili della mitopoiesi genovese è senza dubbio Felice Guascone (Genova, 1749-1830)⁸, l'artista che, in una originale serie di dipinti conservati all'Istituto Mazziniano, ha ripercorso la storia di Genova, dapprima con le immagini gioiose del popolo, che saluta l'avvento

³ ASSERETO 1994.

⁴ DORIA 1990; DORIA 2007; FELLONI 1998a; ROLLANDI 2003; ROLLANDI 2024.

⁵ *Genova e Torino* 2015.

⁶ MONTALE 1999.

⁷ TONIZZI 2007a; TONIZZI 2007b; TONIZZI 2013.

⁸ GARDINI 2009, p. 133.

della libertà alla caduta della Repubblica aristocratica, fino all'arrivo dei Savoia, con le scene di tristezza e di tragica miseria che accolgono il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I⁹.

Il pittore, fattosi cronista, descrive nelle sue tele le diverse fasi politiche, senza nascondere le proprie simpatie per il nuovo corso rivoluzionario, non rinunciando a sottolinearne le contraddizioni e a denunciarne le ingiustizie, con l'eccezione di Napoleone, raffigurato nelle vesti di liberatore e portatore di progresso. Più severa la narrazione per immagini che riserva alle potenze che lo hanno sconfitto, ree di aver ceduto la Liguria al Piemonte, anziché ripristinare il governo repubblicano, in palese contraddizione con il dichiarato principio di restaurazione degli antichi regimi.

Tra le tele che più hanno contribuito all'affermazione di miti di lunga durata, emerge quella intitolata *La Liguria nel 1814*, con in primo piano una donna, personificazione della Liguria, sorvegliata da due soldati inglesi, nell'atto di puntare il dito contro i rappresentanti delle potenze straniere che stanno decidendo le sorti di Genova, seduti attorno a un tavolo ricoperto di monete d'oro; in primo piano Vittorio Emanuele I e Lord Bentinck, a significare che l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna altro non fosse che il frutto di una transazione commerciale tra gli Inglesi e i Savoia. Il secondo dipinto – intitolato *Entrata di Vittorio Emanuele I a Genova dopo l'annessione della Liguria al Piemonte 8 febbraio 1815* – ritrae la carrozza reale seguita dal corteo dei rappresentanti del nuovo ordine assoluto: re, militari e clero. In primo piano le condizioni miserevoli nelle quali vive il popolo, rese ancor più evidente dalla figura del frate, intento a impartire l'estrema unzione a una vittima della denutrizione.

3. *Tra Rivoluzione e Impero (1797-1814)*

La tela con le scene di tristezza all'arrivo di Vittorio Emanuele I a Genova ben rappresenta il sentire diffuso tra i ceti dirigenti che, all'indomani della temperie napoleonica, sperano in un ritorno all'antica repubblica. Tuttavia, aristocratici, finanzieri, banchieri, armatori, e imprenditori sembrano ricordare soltanto i fasti del passato anziché le ragioni concrete che hanno determinato il crollo del sistema, dopo una lunga agonia¹⁰. La caduta della Repubblica ari-

⁹ MORABITO 1987, pp. 103-120.

¹⁰ BITOSI 1995.

stocratica, infatti, è avvenuta sull'onda dell'inarrestabile offensiva lanciata dalle armate francesi al comando del giovane Napoleone Bonaparte, durante la campagna d'Italia avviata nella primavera del 1796¹¹. Non si è trattato, pertanto, di una rivoluzione borghese, avviata dall'interno, perché a Genova l'opposizione non ne aveva la forza numerica. Leggermente diversa la situazione nei territori occidentali della regione – da Oneglia a Savona – nei quali la penetrazione delle armate francesi e la presenza di giacobini immigrati da altre parti della penisola avevano fatto proseliti, sebbene fosse ben presto risultato palese che più che *liberté, égalité, fraternité* i soldati francesi avessero portato saccheggi, violenze e fame. A Genova i cosiddetti giacobini sono perlopiù intellettuali o appartenenti al mondo delle professioni tecnico-scientifiche, con qualche esponente della nobiltà minore, priva di posizioni di governo in antico regime. Del tutto assente è il popolo, tradizionalmente fedele alla Chiesa e all'impianto paternalistico delle istituzioni, che davano pane e lavoro, sia pure ai limiti della sussistenza. Ciò nonostante, il nuovo corso rivoluzionario è inaugurato con il rogo del *Liber nobilitatis* – o libro d'oro della nobiltà – e con furia iconoclasta verso i simboli del potere e dei suoi rappresentanti, ma anche da spettacolari festeggiamenti pubblici, con tanto di corteo e ballo in piazza, e la creazione di apparati effimeri e di carri allegorici¹². Ben presto – come di solito avviene – gli entusiasmi si affievoliscono e il nuovo corso democratico scende a compromessi e nella Costituzione entrata in vigore il 2 dicembre 1797, tra i principi fondamentali¹³ proclamati all'indomani della caduta dell'*ancien régime*, non trova posto la libertà di culto e di coscienza, eliminata in seguito alle violente ribellioni contadine e popolari all'insegna del motto dei “Viva Maria”, peraltro duramente represse dai Francesi¹⁴.

La Repubblica ligure, tuttavia, riesce a sopravvivere più a lungo delle altre cosiddette repubbliche sorelle, resistendo fino al giugno 1805; la sua travagliata esistenza è puntellata da aggiustamenti istituzionali in senso sempre meno democratico già a partire dalla fine del secolo ma, ciò nonostante, rappresenta una fase nuova, connotata anche da un vivace dibattito

¹¹ GRENDI 1964; TONIZZI 2013, p.14.

¹² MILAN 2002; p. 98, TONIZZI 2013, p. 15.

¹³ Abolizione dei privilegi di nascita, in favore di una partecipazione attiva e maggioritaria degli esponenti delle professioni, dei proprietari e degli intellettuali, espropriazione dei beni ecclesiastici, libertà di coscienza e di culto.

¹⁴ ASSERETO 1999, pp. 263-289.

culturale¹⁵, reso possibile grazie al proliferare di giornali (30 per la precisione)¹⁶. Tuttavia, questa libertà, anche di dissentire, viene ben presto conculcata dalla Repubblica ligure a partire dal 1801, tanto che alla vigilia dell'annessione all'Impero francese i giornali vengono via via soppressi, ad eccezione di due fogli ufficiali, il « *Monitore ligure* » e la « *Gazzetta* ».

Dal punto di vista del potere, l'abolizione dei privilegi di nascita consente un parziale ricambio della classe dirigente, che si consolida in un gruppo coeso, all'insegna del binomio "mutamento e continuità", dove trovano spazio gli esponenti della borghesia mercantile, della finanza, della società colta, ma anche elementi progressisti del patriziato. È questa stessa compagine, nelle cui mani è ben stretto il potere economico, a guardare con favore all'annessione all'Impero, nell'illusione che si profili all'orizzonte un periodo di pace foriero di affari e arricchimento. Ma, quando nel giugno del 1805 Napoleone assoggetta Genova e la Liguria, le sue mire espansionistiche si dimostrano ben presto tutt'altro che favorevoli alla crescita economica. Ciò nonostante, il periodo dell'annessione all'Impero non sarà del tutto negativo sul lungo periodo; le rapide modernizzazioni imposte e i conseguenti nuovi ordinamenti espicheranno i loro effetti più concreti e positivi a distanza¹⁷, soprattutto grazie ai nuovi quadri dell'amministrazione – funzionari, tecnici e ufficiali –, che verranno successivamente inglobati nell'organizzazione sabauda.

In breve, le principali novità introdotte in età napoleonica: adozione dei codici (Codice civile del 1804; Codice di commercio del 1807) e dell'ordinamento giudiziario francese; riorganizzazione amministrativa e territoriale, con Dipartimenti e Prefetture, queste ultime a rappresentare l'autorità governativa centrale e con potere di controllo su tutte le attività, comprese quelle finanziarie. A livello comunale¹⁸ nuovi compiti vengono attribuiti alle amministrazioni: la redazione di bilanci preventivi e consuntivi, il censimento della popolazione¹⁹ e la tenuta dello stato civile (principalmente allo scopo di dare corso alla coscrizione militare obbligatoria), i controlli di igiene e sanità e di polizia, gli alloggiamenti dei militari presenti in città, circa 7.000 nell'intero

¹⁵ RODDA, TONGIORGI 2025.

¹⁶ BECCARIA 1994.

¹⁷ LEVRA 2000, pp. XXI-CLX; MARINI 2022.

¹⁸ MAZZANTI PEPE 1998.

¹⁹ Al 1808 risale il primo Censimento della popolazione, anch'esso redatto in francese, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Genova: PONTE 2000, p. 14.

Dipartimento, di cui più della metà nella sola circoscrizione amministrativa (*arrondissement*) di Genova. Per la prima volta trovano applicazione i criteri della fiscalità moderna, che sostituisce la miriade di imposizioni indirette tipiche dell'antico regime. L'introduzione dell'imposizione fiscale sugli immobili è possibile grazie all'istituzione del Catasto, che a Genova, diversamente da Torino, mantiene la suddivisione della città in "sestieri"²⁰. Il francese diventa la lingua ufficiale dell'amministrazione pubblica, con tutte le difficoltà che è immaginabile pensare, come pure stentato e difficile è il passaggio al sistema metrico decimale, altra novità importante che va ad incidere pesantemente sui commerci e sulla vita delle persone, soprattutto quelle meno istruite²¹.

Particolare attenzione viene dedicata alle professioni liberali, con medici, avvocati, ingegneri e architetti chiamati ad assumere ruoli di responsabilità. È altrettanto riconosciuta l'importanza delle professioni degli affari e dei commerci, con l'istituzione della Camera di Commercio nel 1805 (che sarà poi mantenuta dai Savoia), l'attivazione dei Tribunali di commercio già esistenti nell'impero e la riapertura del Porto franco. Tutto ciò, tuttavia, non sortisce gli effetti desiderati, soprattutto a causa dell'arretratezza delle infrastrutture manifatturiere, fatta eccezione per la produzione della seta, favorita dall'allargamento dei confini doganali. I traffici marittimi languono anche a causa del blocco continentale (1806-1807), con l'eccezione della cantieristica navale da guerra. Nonostante i progetti²² la situazione non progredisce, per le condizioni del porto e delle sue infrastrutture, che necessiterebbero di forti investimenti per opere di ampliamento a oriente, di nuovi magazzini e approdi, ma anche di interventi per aumentare la profondità dei fondali.

Dal punto di vista demografico il bilancio dell'esperienza napoleonica è decisamente negativo: dagli 82.312 abitanti degli inizi si passa ai 73.854 della fine²³. Tra le cause, non solo la mortalità ma anche l'esodo migratorio indotto da pressione fiscale, coscrizione obbligatoria e riduzione delle opportunità di lavoro. Il peggioramento delle condizioni economiche colpisce tutte le classi. I ceti benestanti riducono il personale di servizio, i salariati sperimentano gli effetti della liberalizzazione, seguita all'abolizione delle

²⁰ POLEGGI, STEFANI 1987.

²¹ PONTE 2002; PONTE 2004, pp. 220-224.

²² Tra i quali lo spostamento dell'Arsenale militare a Spezia – non condotto a termine – per fare posto alla logistica commerciale: TONIZZI 2013, pp. 35-36.

²³ FELLONI 1998b.

corporazioni attuata dalla Repubblica democratica²⁴. Per porre rimedio alla carenza di lavoro e, ovviamente, scongiurare disordini, vengono avviati numerosi lavori pubblici. In prima istanza si procede alla costruzione di strade, il cui panorama a Genova e in Liguria è davvero desolante: in direzione della pianura si avviano i lavori per l'apertura della strada dei Giovi (fino ad allora esisteva solo il passaggio attraverso il valico della Bocchetta, tramite una strada poco più che una mulattiera), mentre per quanto attiene alle Riviere si progetta il potenziamento delle comunicazioni litoranee verso la Francia e la Toscana; lavori solo parzialmente attuati in età napoleonica, ma poi ripresi e portati a termine dai Savoia. Lo stesso vale per i tentativi di miglioramento della viabilità cittadina, che troverà ostacoli anche in età sabauda, principalmente per quanto riguarda l'attraversamento del fitto reticolo degli edifici della città, per l'opposizione dei proprietari di immobili, che non consente di porre mano ai necessari abbattimenti²⁵. Anche il progettato potenziamento della cinta muraria e dei forti verrà ripreso dai Savoia, che avvedutamente impiegheranno gli stessi tecnici – ingegneri, architetti, cartografi – formati in età napoleonica.

Importanti novità sul fronte dell'istruzione, già a partire dalla Repubblica Ligure, che nel 1798 aveva promosso un piano generale della pubblica istruzione, sia elementare sia superiore, affidandolo all'Istituto nazionale ligure²⁶. Il progetto – non realizzato – in linea con quello francese prevedeva la gratuità e l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, comprensiva di materie pratiche, con particolare riferimento all'ambito tecnico-scientifico, rivolto alle classi più umili. Tra i componenti dell'Istituto numerosi i medici, tra i quali Giacomo Mazzini, padre di Giuseppe, e gli scienziati in genere (matematici, botanici, chimici), molti dei quali saranno attivi anche in seguito; tra di essi Giovanni Battista Ansaldo, Bartolomeo Boccardo, Luigi Corvetto, Antonio De la Rue, e gli architetti Carlo Barabino e Andrea Tagliafichi, che con Gaetano Cantoni tanta parte rivestono nella pianificazione urbanistica sia sotto Napoleone sia con i Savoia.

Con l'Impero si punta sull'istruzione superiore. L'Università – che in un primo tempo si vorrebbe sopprimere – è rimodulata negli insegnamenti e, poi, nel 1809 rinominata *Académie Imperiale*, dipendente dall'Università di Fran-

²⁴ ASSERETO 1999, p. 97; DORIA 2001, pp. 173-174.

²⁵ PONTE 1996.

²⁶ TONIZZI 2013.

cia, destino analogo a tutte le università dell'impero²⁷. Quattro le facoltà previste: diritto, medicina, scienze e lettere. Per quanto riguarda l'istruzione primaria e secondaria i principi base del progetto sono scuola di massa, gratuita e obbligatoria, ma la mancanza di fondi e di insegnanti ne determinano il fallimento. Il liceo pubblico progettato nel 1805 viene aperto nel 1812.

Sul fronte dei giornali fino al 1810 escono, ribattezzati, la « Gazzetta di Genova » e « Il Monitore della 28^a Divisione militare dell'Impero Francese », quest'ultimo termina le pubblicazioni il 3 agosto, seguito ben presto dal « Journal de Gênes » in francese, voluto dal prefetto La Tourette²⁸. Maggiore vitalità si registra sul fronte della stampa di puro intrattenimento, con una quarantina di fogli o opuscoli contenenti indovinelli, poesie, consigli di moda, oltre a lunari e almanacchi, sulla scorta di quanto stava succedendo altrove. Sono rivolti a un pubblico poco istruito, anche allo scopo di diffondere informazioni circa le innovazioni introdotte, come le nuove festività, il sistema metrico decimale e la coscrizione obbligatoria. Per quanto riguarda altri aspetti della cultura, bisogna richiamare l'attenzione su un altro Prefetto, Marc-Antoine Bourdon de Vatry, che nel 1811 per la prima volta progetta di dotare la città di una pinacoteca, dove ricoverare il patrimonio proveniente dalle congregazioni ecclesiastiche soppresse, a eccezione di ciò che, invece, prende la via di Parigi per andare ad arricchire le collezioni imperiali²⁹. Il suo progetto è l'ennesimo a non andare in porto per le resistenze dell'amministrazione civica, tuttavia il suo merito è quello di aver sollevato il problema, per di più adducendo come motivazioni e finalità la crescita culturale dei cittadini, la potenzialità in termini turistici³⁰, anticipando temi che troveranno una prima risposta soltanto allo scadere del secolo³¹.

Quello che cresce e si aggrava è la povertà. Aumentano i bimbi abbandonati e i poveri, e l'apparato di istituzioni benefiche, che in antico regime gravitava intorno alle confraternite religiose³² e all'Albergo dei Poveri, è venuto meno per la mancanza di risorse imputabili alla stagnazione dell'economia e

²⁷ FERRANTE 2002.

²⁸ BECCARIA 1994.

²⁹ TAGLIAFERRO 1986; VAZZOLER 2013.

³⁰ ZANINI 2015.

³¹ PONTE 2021a.

³² Ridotte nel numero (1805) e poi abolite (1811), con il conseguente incameramento delle sostanze.

delle rendite finanziarie e alla soppressione del Banco di San Giorgio³³. Nel 1811 viene aperto un *Dépot de mendicité*, che si affianca all'Albergo, ormai diventato un opificio non più disponibile per i poveri improduttivi. Tuttavia, il nuovo *Dépot* dimostra ben presto di non essere in grado di adempiere alla sua missione, diventando strumento di repressione dell'accattonaggio, nel frattempo rubricato tra i reati, circostanza che contribuisce al sovraffollamento delle carceri. Nel 1812 il prefetto Bourdon de Vatry progetta di unificare le diverse sedi carcerarie nell'ex-monastero di Sant'Andrea, ma la mancanza di fondi impedisce di terminare l'opera, che verrà completata poi sotto i Savoia³⁴.

La storia si ripete e alla caduta di Napoleone nell'aprile del 1814 la statua dell'imperatore abbigliato da antico romano viene abbattuta, come anni addietro erano stati abbattuti vestigia e simboli dell'antico regime. Per pochi mesi sembra si possa ritornare all'antico, grazie alla protezione degli inglesi, ma il sogno di molti non si avvera. Hanno così inizio le fasi che per brevità possiamo definire "contro i Savoia", prendendo a prestito il titolo efficacemente scelto da Bianca Montale per uno dei suoi saggi più recenti³⁵.

4. *Vittorio Emanuele I (1815-1821)*

L'annessione al Regno di Sardegna avviene dopo lunghe e complicate trattative tra le grandi potenze³⁶. A prevalere è l'interesse dell'Inghilterra al rafforzamento dei Savoia in funzione antiaustriaca nel nord Italia, e più in generale antifrancese, in grado di scongiurare in futuro eventuali sommovimenti capaci di mettere in pericolo l'equilibrio del continente, favorendo altresì gli interessi inglesi nel Mediterraneo, rafforzati con il controllo di Malta.

Gli sforzi portati avanti da illustri esponenti del patriziato e del notabilato di età napoleonica, quali Agostino Pareto e Antonio Brignole Sale, sono ricordati per lo più come inutili. Tuttavia, anche ciò non corrisponde del tutto alla realtà in quanto l'annessione del neonato Ducato di Genova è subordinata a clausole protette da garanzie internazionali, finalizzate a salvaguardare le attività economiche, con il mantenimento del Codice civile e di quello di commercio introdotti in età napoleonica, non più in vigore nel resto del re-

³³ FRANCHINI GUELF 2004.

³⁴ MONTALE 1997; MONTALE 1999.

³⁵ MONTALE 2010, p. 177.

³⁶ MONTI BRAGADIN 2011.

gno³⁷. Viene mantenuto anche il Porto franco, ma con i regolamenti vigenti in antico regime, come pure rimangono attivi Camera e Tribunale di Commercio, istituiti sotto l'impero. L'amministrazione della città è affidata a un Consiglio Decurionale di 80 notabili (60 a Torino), per metà nobili e borghesi, con un Sindaco per ciascuna componente. Sono confermate la Zecca e la monetazione, vengono garantiti il debito pubblico e le pensioni, è costituito il Senato di Genova quale tribunale supremo con eguali attribuzioni di quello di Torino³⁸. L'Università è equiparata all'Ateneo subalpino. Nel maggio 1815 è istituito il *Ministero della Marina*, poi denominato *Segreteria di Guerra e Marina*. Il territorio costiero è suddiviso in "direzioni"; Genova è scelta come sede dell'Ammiragliato e del Collegio reale della Marina Militare. Dal luglio 1815 il porto gode di autonomia gestionale e diventa titolare dei proventi fiscali prodotti. I sudditi genovesi vengono pareggiati agli altri, e la nobiltà è ammessa alle alte cariche e agli impieghi di corte. Ciò nonostante, il colpo è duro da digerire per i genovesi perché, per la seconda volta in un arco di tempo tutto sommato limitato, la città subisce lo smacco dell'annessione a uno stato straniero, che per di più è un nemico storico e completamente differente per storia e mentalità. Quello che viene definito in modo dispregiativo "regno delle marmotte", è completamente avulso dalla tradizione e dalla cultura del mare e della sua economia, circostanza che provoca ostilità nei confronti del nuovo ordine anche nei piemontesi, i quali temono che l'annessione di una realtà così diversa possa compromettere la coesione e la stabilità del piccolo regno, la cui economia è basata sulla proprietà terriera. Questa enorme diversità di interessi e di visioni all'inizio viene esacerbata dal tentativo dei Savoia di imporre le proprie istituzioni e i propri rituali di regno assolutista, per di più in un momento in cui Genova è prostrata economicamente e demograficamente.

Dal punto di vista delle politiche economiche, gli inizi vedono l'applicazione di un rigido protezionismo doganale, in linea con tutti i principali paesi del continente europeo, Inghilterra inclusa. Se l'intento è quello di proteggere le produzioni agricole e l'attività manifatturiera, tuttavia gli effetti non sono quelli sperati, soprattutto per Genova, perché il sistema danneggia in particolare le attività commerciali marittime, con l'eccezione delle costruzioni navali, che dal protezionismo di bandiera sembrano trarre impulso. In una prima fase sono persino disattesi gli accordi di Vienna e vengono ripristinate le dogane

³⁷ Regie Patenti 15 gennaio 1815 e successive.

³⁸ FERRANTE 2004.

tra Piemonte e Liguria – abolite con Napoleone – senza contare quelle con la Sardegna, per poi essere eliminate nel 1818, constatati i disastri prodotti.

Alla luce del fallimento di questa strategia, si apre una nuova fase, nella quale si tenta di recuperare parte dei progetti dell'età napoleonica, attuando quello che Umberto Levra, in modo molto efficace, ha definito una modernizzazione a rendimento differito³⁹. Parimenti, per necessità, non viene applicato quello che oggi chiamiamo *spoil system* nei confronti di quanti eventualmente compromessi con il regime napoleonico, anche perché, come accennato, ciò avrebbe significato privare le istituzioni e gli uffici pubblici, soprattutto quelli tecnici, dei quadri che avevano progettato la modernizzazione o erano stati formati per attuarla. Al solito molti tra i patrizi sono rapidi nel rendere omaggio al nuovo ordine per mantenere posizioni di privilegio e prestigio, mentre il popolo affida nuovamente le proprie speranze di sopravvivenza al nuovo corso.

Dal punto di vista demografico durante il regno di Vittorio Emanuele I si registra una leggera ripresa: dai 73.845 abitanti del 1814, nel 1817 si passa a 78.414⁴⁰. Nonostante il tasso di mortalità continui ad essere sostanzialmente alto, soprattutto alla nascita, e nel biennio 1816-1817 la carestia faccia sentire i suoi effetti, l'aumento della popolazione è influenzato positivamente da un timido ingresso di lavoratori richiamati dall'avvio di lavori pubblici, pensati anche allo scopo di prevenire sollevazioni. Ciò nonostante, perdura la reciproca diffidenza tra genovesi e piemontesi. Diversamente da Genova, l'annessione al Piemonte è generalmente accettata nel resto della Liguria, in particolare nei territori del Ponente⁴¹.

Ceto intellettuale e cultura fanno le spese della totale mancanza di libertà in generale e della censura. Il rigido assolutismo vede anche il ritorno dei Gesuiti e il rafforzamento del controllo esercitato dal clero sull'istruzione, ambito nel quale si realizza di fatto un completo ritorno all'antico.

5. Carlo Felice (1821-1831)

Anche il regno di Carlo Felice – costretto dall'abdicazione del fratello Vittorio Emanuele I ad assumere la corona – si apre all'insegna dell'assolutismo. Nel biennio 1820-1821 la città è teatro di scontri, sull'onda dei moti

³⁹ *Storia di Torino* 2000.

⁴⁰ TONIZZI 2013, p. 76.

⁴¹ AIRALDI 2012, vol. IV.

che agitano la Penisola e non solo. Ma ciò che si verifica a Genova tra il 21 e il 23 marzo del 1821 differisce da quanto avviene a Torino e ad Alessandria; non si tratta, infatti, di una rivolta programmata da militari e nobili progressisti, ma di una manifestazione spontanea di protesta contro il governo piemontese, alla notizia del ripristino del potere assoluto da parte di Carlo Felice dopo la parentesi della reggenza affidata a Carlo Alberto. Terreno di coltura della ribellione è l'Università, soffocata dal conformismo politico e confessionale dei suoi insegnamenti⁴². Al grido di "Viva la Costituzione", il 21 marzo gli studenti e una parte della popolazione danno vita a disordini destinati al fallimento. In conseguenza di ciò l'Ateneo viene chiuso, per essere riaperto soltanto alla fine del 1823.

La città, da sempre divisa politicamente, lo è ancora più dal punto di vista culturale, tra due minoranze rumorose, i reazionari contrapposti ai carbonari, prima, e ai mazziniani, poi. Situazione complicata dalle divisioni in seno alla chiesa, con il protagonismo del giansenista Eustachio Degola⁴³ e dell'arcivescovo Luigi Lambruschini. Efficace rappresentazione dello stato di tensione è il rafforzamento del sistema difensivo con i lavori ai forti di Castelletto, Castellaccio e San Giorgio, e con la costruzione di nuovi, per sorvegliare i riottosi sudditi genovesi.

Negli anni successivi la città sembra essersi rassegnata o comunque aver trovato un equilibrio con la monarchia sabauda. Nel 1823 Carlo Felice acquista da Marcello Durazzo il prestigioso palazzo di via Balbi, dove ama risiedere per lunghi periodi. Nel giugno del 1825 il sovrano giunge a Genova con il principe di Carignano Carlo Alberto per accogliere l'imperatore d'Austria Francesco I, in visita nel regno sabauda. Il 7 aprile 1828 inaugura il teatro *Carlo Felice*, costruito su progetto dell'architetto civico Carlo Barabino, lo stesso che un decennio prima aveva realizzato l'atteso progetto di rendere possibile l'accesso a Genova da ponente, via terra. Lo stesso Barabino attua le prime e incisive trasformazioni nel centro della città – la sistemazione di Piazza San Domenico con le demolizioni, la costruzione dell'*Accademia Ligustica* e del Teatro, l'apertura di Via Carlo Felice e della passeggiata dell'*Acquasola* – seguite dal più generale progetto di ampliamento della città (1825), fonte di ispirazione e base per gli incisivi interventi che cambieranno il volto della città

⁴² RUFFINI 1952.

⁴³ FONTANA 2025.

nella seconda metà del secolo ⁴⁴. A questi vanno ad aggiungersi interventi relativi al porto, colpito dagli effetti di una memorabile e devastante mareggiata (1821). Vengono, pertanto, attuati interventi per dotare lo scalo di attrezzature per l'escavazione e lo spurgo dei fondali, per il prolungamento del molo vecchio a oriente e per il consolidamento del molo nuovo a occidente.

Dal punto di vista culturale la situazione nel decennio successivo rimane stagnante e opprimente con il perdurare di una rigida censura. Tra i giornali resiste la «Gazzetta di Genova», foglio ufficiale. Tuttavia, qualche spazio di discussione, sia pur minimo, esiste. Sul fronte democratico esso è offerto da giornali mascherati da fogli commerciali, come «L'Indicatore genovese» sul quale scrive Mazzini, che resiste da maggio a dicembre del 1828, per poi essere chiuso. Sul fronte contrapposto il contributo del nuovo arcivescovo Luigi Lambruschini, il cui episcopato (1819-1827) ha rappresentato un polo di aggregazione e discussione non solo sul piano ecclesiastico ⁴⁵. Ad essi si aggiungono le note figure del padre barnabita G.B. Spotorno con il «Giornale Ligustico» ⁴⁶ e quella di Gian Carlo Di Negro animatore della celeberrima «Villetta» ⁴⁷.

Dal punto di vista economico, segnali positivi arrivano dal porto, grazie a commercio e navigazione, positivamente influenzati dall'interesse manifestato dal sovrano. Con l'aiuto degli inglesi – gli stessi che secondo tradizione avrebbero venduto Genova ai Savoia, temendone la concorrenza – il sovrano promuove gradualmente una politica navale, con il potenziamento della flotta militare costruita nei cantieri genovesi. Parimenti vengono stipulati i primi trattati commerciali (per esempio quello con l'Impero ottomano), sulla falsariga dei nuovi modelli degli scambi internazionali, che avvengono in base ad accordi bilaterali tra gli Stati, con il superamento del commercio di commisione. Purtroppo, gli effetti positivi sono però mitigati dalle tariffe doganali e da un sistema fiscale oneroso e tutt'altro che equo, che danno fiato alle lamentele della Camera di Commercio, sempre avversa ai Savoia.

Dal punto di vista della gestione della città, nonostante l'avvio di lavori pubblici di una certa rilevanza, il Corpo decurionale è vittima del disinteresse dei suoi stessi componenti, che mal sopportano il potere decisionale in mano

⁴⁴ DE NEGRI 1977; POLEGGI, CEVINI 1981; POLEGGI 1991.

⁴⁵ FARINELLA 2005; VERDINO 2012a.

⁴⁶ ASSERETO 2008; VERDINO 2012a.

⁴⁷ ARATO 2012; VERDINO 2012b.

a un Commissario regio. Ad eccezione di specifici ruoli e degli alti gradi dell'esercito, ormai qualche carica di un certo peso viene affidata anche ai genovesi, che conquistano i vertici dell'Università, dell'Intendenza e della Camera di Commercio ⁴⁸.

Da un punto di vista demografico la rilevazione del 1828 registra una popolazione di 92.704 abitanti, con un aumento da attribuirsi ai flussi migratori e non all'aumento dei nati, a causa di una mortalità infantile ancora molto alta. Nel 1829 una virulenta epidemia di vaiolo causa oltre 9.000 contagi, di cui il 20% si rivelano mortali, nonostante nel 1820 fosse stata istituita una apposita "Giunta del Vaccino" con compiti di prevenzione e sorveglianza sanitaria, riprendendo a modello quanto istituito in età napoleonica.

6. Carlo Alberto (1831-1849)

Il regno del nuovo sovrano Carlo Alberto del ramo cadetto dei Savoia Carignano – succeduto allo zio Carlo Felice – ha inizio nell'aprile 1831, quando ormai a livello internazionale sono già intervenute profonde modificazioni nell'orientamento dei governi di due delle principali potenze europee: nel luglio del 1830 Parigi insorta ha posto fine al regno dei Borboni e insediato sul trono Luigi Filippo d'Orléans, monarca liberale; in Inghilterra ha avuto inizio una fase di governi *whig* (liberali), destinata a durare. Queste svolte sono accolte con apprensione dai governi assolutisti, tra i quali il regno di Sardegna, anch'esso agitato da spinte riformatrici e rivoluzionarie. A Genova nel novembre 1830 era stato arrestato il carbonaro Giuseppe Mazzini e pochi giorni prima dell'incoronazione era stata sventata una congiura a Torino. L'«italo Amleto» – nella definizione coniata dal Carducci – incerto tra riforme e conservazione fin dal lontano 1821 ⁴⁹, governa come sovrano assoluto fino al marzo del 1848, quando concede lo Statuto, una Carta costituzionale non esente da limiti ma che avrà il merito di essere mantenuta in vigore anche all'indomani del "lungo Quarantotto", al contrario di quanto avverrà altrove.

Inviso ai liberali, che lo accusano di tradimento, e accolto con sospetto dai sovrani della Santa Alleanza per i suoi trascorsi liberali, nella fase iniziale del suo regno nel dubbio fa prevalere l'opzione assolutista. Tenacemente av-

⁴⁸ MONTALE 1999.

⁴⁹ PESCOSOLIDO 2005; MONTALE 2021.

verso alle società segrete, reprime duramente le cospirazioni, anche al fine di scongiurare l'intervento austriaco, ipotesi prevista dal trattato siglato nel luglio del 1831. Nello stesso tempo sembra voler avviare un programma gradualmente riformatore, con l'occhio puntato alle occasioni di espansione territoriale nella penisola italiana.

A complicare la situazione del regno inizia a prendere corpo l'organizzazione clandestina mazziniana, la *Giovine Italia*, fondata nel 1831 a Marsiglia da Giuseppe Mazzini, con la parola d'ordine «Italia una, democratica e repubblicana». La roccaforte è a Genova, dove trova adepti tra giovani aristocratici, intellettuali e ufficiali subalterni. I moti organizzati in città nel 1833 rappresentano la prima prova di forza condotta dall'organizzazione repubblicana nei confronti di Carlo Alberto, che in questa fase ordina una durissima repressione, tale da preoccupare anche i moderati come Antonio Brignole Sale. I cospiratori subiscono condanne a morte⁵⁰, in particolare i militari, accusati di tradimento. Nel 1834 i mazziniani architettano l'invasione della Savoia e una sollevazione in contemporanea a Genova come manovra di distrazione, che vede il coinvolgimento del giovane marinaio Giuseppe Garibaldi, condannato a morte in contumacia al suo primo tentativo insurrezionale, e che l'anno seguente salperà per il Brasile, dando inizio alla sua attività rivoluzionaria in Sudamerica e, contemporaneamente, alla costruzione del proprio mito⁵¹.

Nonostante il fallimento, i tentativi rivoluzionari innescati da Mazzini ottengono il duplice risultato di provocare le reazioni internazionali dell'Austria, e di far acquisire la fama di re sanguinario a Carlo Alberto. Tuttavia, dopo questo inizio da sovrano assoluto e reazionario – ancorché animato da una sincera avversione all'Austria – il sovrano avvia una nuova fase, lenta e graduale, caratterizzata da un vasto programma di riforme, nell'ottica di modernizzare l'impianto assolutista, per conservarlo⁵². L'obiettivo è l'espansione del regno, in un'ottica liberista dal punto di vista economico, e di accentramento amministrativo sul modello napoleonico, attuando un

⁵⁰ Mazzini è condannato a morte in contumacia; Jacopo Ruffini si toglie la vita nelle carceri di Palazzo Ducale.

⁵¹ RIALI 2007.

⁵² Tra i più stretti collaboratori Carlo Alberto promuove anche non nobili o addirittura chi, come Emanuele Pes di Villamarina, di tendenze riformiste e compromesso con i moti del 1821, Ministro della Guerra sul finire del suo regno: MONTALE 1973.

rinnovamento dell'apparato statale e della sua organizzazione. Nell'agosto 1831 istituisce il Consiglio di Stato⁵³, sul modello francese, nel quale entrano a far parte alcuni genovesi, a partire da Antonio Brignole Sale, Marcello Durazzo, Marcello Staglieno, cui ne seguiranno altri⁵⁴. Nel 1831 viene istituita una Commissione per i codici, che nel volgere di pochi anni (tra il 1835 e il 1842) vara i cosiddetti "codici albertini" (civile, penale e di commercio), ispirati ai modelli napoleonici e al principio dell'uguaglianza dei sudditi. Negli stessi anni vengono riformate le amministrazioni comunali (1838) e quelle provinciali (1842-1843). L'adozione di una politica liberista, in linea con ciò che avviene sullo scenario internazionale, è finalizzata a favorire le attività commerciali. Già nell'ottobre 1831 vengono introdotte facilitazioni fiscali per il Porto franco, e nel gennaio successivo viene istituita una commissione per la revisione delle tariffe doganali presieduta da Emanuele Pes di Villamarina. Il programma di caute riforme avviato a partire dal 1835 è finalizzato a un posizionamento più favorevole di Genova all'interno del regno, al fine di inserire l'economia sabauda in quella internazionale (occidente euro-atlantico). A partire dagli anni Quaranta, viene avviata la riprogettazione delle comunicazioni, che accanto alle strade – sia costiere, sia transappenniniche – prevede la costruzione della ferrovia tra Genova e Torino⁵⁵ sotto l'egida statale. In precedenza, vi erano stati progetti ferroviari per collegare Genova con la Lombardia e Torino, finanziati da cordate private, promosse da Raffaele De Ferrari, che già annoverava grande esperienza internazionale in materia di ferrovie e che già aveva raggiunto uno *status* di particolare prestigio all'interno dell'alta finanza internazionale⁵⁶. Nel 1844 il De Ferrari – un anno dopo aver visto il riconoscimento del titolo di Duca di Galliera da Carlo Alberto – è tra i fondatori della Banca di Genova, che con quella di Torino nel 1849 dà vita alla Banca nazionale degli Stati Sardi, poi Banca d'Italia. Primo presidente della Banca di Genova è Bartolomeo Parodi⁵⁷, con Carlo Bombrini direttore. L'altra punta di diamante dell'imprenditoria, nel settore delle comunicazioni terrestri e navali, è Raffaele Ru-

⁵³ Proposta già avanzata, ma non accolta, dal governo di Prospero Balbo sul finire del regno di Carlo Felice.

⁵⁴ TONIZZI 2013, p. 90.

⁵⁵ Iniziata nel 1846, è inaugurata ufficialmente nel gennaio 1854.

⁵⁶ *Duchi di Galliera* 1991; AIRALDI, MANZITTI 2013; PONTE 2021b.

⁵⁷ ROLLANDI 2014.

battino⁵⁸, che nel biennio 1841-1842 costituisce imprese di trasporto urbano ed extraurbano (Genova e Milano), oltre ad acquisire ben presto notorietà anche per il coinvolgimento della sua compagnia marittima nella Spedizione dei Mille⁵⁹.

Gli esponenti più illuminati dell'aristocrazia e della borghesia continuano, nel segno della tradizione, a sostenere le istituzioni di beneficenza rivolte agli indigenti, il cui numero è destinato ad aumentare anche a causa dell'epidemia di colera che tra il 1835 e il 1837 falciò la popolazione. In conseguenza di ciò aumenta il numero dei neonati privi di assistenza e quello delle persone in stato di povertà assoluta. I bassi salari in genere – e ancor più quelli di donne e bambini –, unitamente alla mancanza di quello che noi oggi chiamiamo *welfare*, riescono a garantire solo la mera sopravvivenza anche a chi ha un'occupazione. Nel 1838 la popolazione ammonta complessivamente a 127.525 abitanti, di cui 97.621 residenti stabili⁶⁰. I nobili sono 198, i sacerdoti 509, più un migliaio di religiosi. I lavoratori sono in prevalenza operai, per un totale di 21.525 unità tra domestici, marittimi, negozianti, commessi, facchini⁶¹. Dieci anni dopo (1848) la popolazione si attesta sulle 125.339 unità, di cui 100.696 residenti stabili, circa 3.000 in più rispetto a dieci anni prima, grazie all'immigrazione, politica oltre che economica⁶².

Il mondo del lavoro salariato non ha rappresentanza almeno fino agli anni Cinquanta, quando cominciano a diffondersi le Società di Mutuo Soccorso di stampo mazziniano⁶³, che dal 1853 confluiranno nella *Consociazione Operaia*

⁵⁸ DORIA 1990.

⁵⁹ PICCIONE 2011.

⁶⁰ CEVASCO 1838; FELLONI 1961. L'età media di circa 27 anni, e con una percentuale del 2,5 per cento che supera i 69 anni.

⁶¹ I numeri riportati da Michele Cevasco riportano la consistenza numerica di ammalati, carcerati e studenti: 713 ricoverati all'Albergo dei Poveri, 539 all'Ospedale di Pammatone, 839 all'Ospedale degli Incurabili e al manicomio; 400 persone nelle carceri; 1.490 alunni delle scuole primarie e 710 delle secondarie, 583 gli studenti universitari, e 34 iscritti al Collegio Reale di Marina: CEVASCO 1838; MONTALE 1999, pp. 22-23.

⁶² MONTALE 1982; PONTE 2019; DE FORT 2022.

⁶³ All'indomani della promulgazione dello Statuto Albertino (1848), che all'articolo 32 sanciva la libertà di associazione, cominciano a nascere e diffondersi le Società di Mutuo Soccorso. Sorte dapprima in Piemonte, di stampo liberal moderato e con finalità prevalentemente assistenziali, successivamente si diffondono in Liguria, sotto la direzione di elementi di spicco del mazzinismo, assumendo anche un deciso carattere di lotta politica e di emancipazione sociale.

Genovese. La pesante censura alla quale è sottoposta la stampa fino al marzo del 1848 ostacola la circolazione di idee; il dibattito sopravvive di nascosto o sotto le mentite spoglie di riunioni letterarie per lo più animate dalle *élites* aristocratiche e borghesi⁶⁴, con Gian Carlo Di Negro *in primis*, ma anche personaggi quali Lorenzo Pareto⁶⁵ e Vincenzo Ricci⁶⁶ impegnati in opere di beneficenza che ben presto ricopriranno ruoli di primo piano a livello di governo.

Per quanto riguarda l'istruzione, iniziative importanti vengono assunte in ambito tecnico e scientifico, allo scopo di formare personale con competenze in campo ingegneristico, con particolare attenzione all'ambito navale⁶⁷. Parallelamente si assiste a un'intensificazione della produzione culturale, compresa quella relativa a storia e tradizioni cittadine, e al prendere forma di un'opinione pubblica moderata disposta a collaborare con Torino, a condizione che i Savoia dimostrino concretamente di voler proseguire sulla via delle riforme. Nel 1846 il clima generale in città è particolarmente vivace a causa di diverse circostanze: nel giugno è eletto al soglio pontificio il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti (Pio IX), accolto con viva speranza dai liberali dopo l'amnistia concessa per i reati politici, cui fanno seguito una sia pur limitata libertà di stampa e l'istituzione di un Consiglio dei ministri e della guardia civica. Nel settembre si tiene a Genova l'VIII Congresso degli scienziati italiani, che anticipa la "primavera dei popoli", il cui vento ravviva l'intera penisola e l'Europa, a partire dal gennaio del 1848. Genova si vuole far trovare pronta, e lo fa anche dal punto di vista della comunicazione, creando il mito di "Balilla"⁶⁸, il giovinetto che avrebbe dato l'avvio alla cacciata degli Austriaci nel 1746; gli si attribuisce addirittura un nome e un cognome per mezzo di un documento apocrifo; l'episodio e il suo protagonista diventano il filo rosso delle manifestazioni organizzate per celebrarne il centenario e, l'anno successivo, della celeberrima manifestazione del 10 dicembre, che vede sfilare in città oltre trentamila patrioti, sventolanti il tricolore, e accompagnati dalle note de *Il Canto degli Italiani*,

⁶⁴ TONIZZI 2004; VERDINO 2012a.

⁶⁵ <https://legislature.camera.it/organiparlamentarism/6611/6558/6561/6581/documentotesto.asp>

⁶⁶ MONTALE 2016; <http://storia.camera.it/deputato/vincenzo-ricci-18040517#>

⁶⁷ ROLLANDI 2003.

⁶⁸ ASSERETO 1998.

scritto e musicato da due patrioti genovesi, Goffredo Mameli e Michele Novaro ⁶⁹.

Nel marzo del 1848 Carlo Alberto, sull'onda di quanto sta avvenendo a livello internazionale, concede lo Statuto, che pur con tutti i suoi limiti introduce importanti libertà, tra le quali quella di stampa.

Per tacitare il municipalismo ancora imperante in città, due importanti dicasteri del primo gabinetto costituzionale del Regno, presieduto da Cesare Balbo, sono affidati a due genovesi: Vincenzo Ricci ministro degli Interni e Lorenzo Pareto agli Esteri. Espressione del municipalismo antisabaudo e antiaustriaco, non si dimostrano all'altezza delle difficili congiunture nazionali e internazionali, essendo privi delle competenze necessarie. Pareto, che di professione è geologo, si trova ad affrontare un compito davvero arduo, dovendo dare avvio a quanto previsto dallo Statuto appena promulgato, tra cui assicurare lo svolgimento delle prime elezioni e fronteggiare i problemi derivanti dalla guerra di Indipendenza. Le pessime prove di entrambi sono oggetto di pesanti critiche da parte di Cavour, escluso dal gabinetto Balbo non essendo gradito a Carlo Alberto, e nell'immediato futuro incidono negativamente sulla rappresentanza genovese a livello di governo.

Dopo l'armistizio firmato a Vigevano il 9 agosto 1848, forte spira il vento democratico, che a Genova – città di Mazzini, ma anche della nuova generazione di mazziniani quali Goffredo Mameli e Nino Bixio, per non citare che i più noti – assume caratteristiche più accese e radicali. Ad accendere la rivolta dell'aprile 1849 sono motivazioni, rivelatesi prive di fondamento, come il diffondersi della voce che vorrebbe la città a rischio di essere consegnata agli austriaci dopo la sconfitta del 23 marzo a Novara. Il secondo centro (per importanza) dell'unico stato italiano che, con lo Statuto e con la guerra all'Austria, ha fatto proprie le istanze dell'unificazione nazionale mette in atto una ribellione antiaustriaca ma, soprattutto, antipiemontese, in un momento di estrema fragilità per il regno sabaudo, assumendo i connotati di protesta sociale, se non di una vera e propria guerra civile, che mira a compromettere l'esistenza stessa dello stato ⁷⁰. Torino decide di risolvere il problema con una prova di forza dagli effetti devastanti, che vede i soldati piemontesi abbandonarsi a efferati episodi di violenza anche ai danni della popolazione più inerme, met-

⁶⁹ BENEDETTI 2019; IOVINO, PONTE, BENEDETTI 2014 <https://share.google/-2UCSMRg3SOmKoXAq0>

⁷⁰ GRASSO 1986; MONTALE 2010.

tendo a sacco la città, che ancora oggi ne ricorda le ferite, ma di cui purtroppo nei libri di storia nulla o poco si dice in proposito⁷¹. Tutto ciò rischia di compromettere il favore che i Savoia a fatica stanno riuscendo a conquistare presso la classe dirigente e l'opinione pubblica moderata, che ormai sembra guardare più all'Italia che a un ritorno all'antico, e che sono disposti a venire a patti con i Savoia, in cambio dell'impegno a sposare il progetto unitario. Il compito, tuttavia, ormai spetta al nuovo re, Vittorio Emanuele II, che si è subito conquistato un appellativo tutt'altro che lusinghiero, quello di "espugnatore di Genova", a causa della feroce repressione attuata nei primi giorni di aprile del 1849, per annientare la città in rivolta.

7. *Vittorio Emanuele II (1849-1878)*

Nato a Torino il 14 marzo 1820 da Carlo Alberto di Savoia Carignano e da Maria Teresa d'Asburgo Toscana, trascorre i primi anni a Firenze, dove Carlo Felice ha confinato suo padre, reo di essersi compromesso con i moti del 1821. Quando diviene re nel 1849 si trova ad affrontare un momento particolarmente complicato sui diversi fronti. Tuttavia, a partire dal 1850 e per un decennio – quello che gli storici definiscono "decennio di preparazione" all'unificazione della penisola – il compito di far dimenticare le ferite inferte al centro marittimo portuale più importante del regno è assunto da Camillo Benso conte di Cavour, dapprima ministro nel governo D'Azeglio a capo del dicastero di Agricoltura e Commercio e poi, l'anno successivo, anche di quello delle Finanze, e presidente del Consiglio dal 1852⁷². Il Cavour ha il vantaggio di conoscere bene Genova, dove giovane ufficiale del genio civile aveva intessuto relazioni personali e politiche, che gli sono ora estremamente utili a ristabilire un rapporto fattivo con i ceti dirigenti della città. Figlio cadetto di famiglia aristocratica terriera piemontese, ma con forti legami parentali con l'aristocrazia ginevrina per parte di madre, è avverso alla reazione come pure alle rivoluzioni. Scartata la carriera ecclesiastica e militare, si occupa dapprima delle tenute familiari, ma con lo spirito dell'uomo di affari attento alle innovazioni tecnologiche, negli stessi anni si avvicina al movimento riformatore subalpino, promuovendo asili e scuole dell'infanzia. Nel 1842 è tra i fondatori dell'Associazione agraria. Contemporaneamente è attivo quale pubblicista sulla « Revue Nouvelle » di Parigi, sulla « Bibliothèque Universelle » di

⁷¹ ALIZERI 1950.

⁷² ROMEO 2012, VIARENGO 2018.

Ginevra e sull'«Antologia italiana», rivista pubblicata dall'Accademia delle Scienze di Torino. Nel 1847 fonda la rivista «Il Risorgimento» che, grazie alla nuova legge sulla stampa seguita all'approvazione dello Statuto, consacra la sua discesa in campo nell'agone politico. Eletto deputato nel 1848 e poi l'anno successivo, nel 1850 si distingue per la difesa delle leggi Siccardi, che prevedono l'abolizione dei privilegi goduti dal clero cattolico, allineando la legislazione piemontese a quella di altri stati europei, circostanza che segna il distacco di Cavour dalle posizioni più conservatrici.

Assunti gli incarichi di governo, diviene fautore di uno sviluppo economico che non può prescindere da quello infrastrutturale. Il suo progetto politico vede fin dall'inizio Genova al centro, nonostante la città sia restia a concedergli fiducia. Nel decennio cavouriano viene dato grande impulso alle infrastrutture, non solo alla ferrovia, che arriva finalmente a Genova nel dicembre 1853, ma anche alle reti elettriche e di comunicazione, terrestri e sottomarine. Tra i progetti a lungo osteggiati figura quello del trasferimento dell'arsenale militare alla Spezia, approvato nel 1857, visto dai genovesi come una *diminutio* anziché come il mezzo per recuperare spazi all'economia portuale e alle attività commerciali e imprenditoriali a essa connesse⁷³. Stessa contrarietà si manifesta nei confronti della spedizione in Crimea per contrastare l'avanzamento russo nel controllo dei Balcani e, più in generale del Mediterraneo, e a garantire un proficuo avvicinamento alle potenze europee più avanzate, Francia e Gran Bretagna. Nel 1859 il porto di Genova assume ruolo strategico per il trasferimento di truppe del potente alleato francese dirette ai campi di battaglia della II guerra di Indipendenza⁷⁴.

L'atteggiamento ostile di Genova trova riscontro nelle competizioni elettorali del “decennio di preparazione”, che a Genova segnano risultati negativi per Cavour fino al 1860 e, in generale una bassissima affluenza che non riesce a raggiungere il 40%. Negli stessi anni il fronte mazziniano continua ad essere attivo, nonostante il periodo di crisi attraversato del movimento nel 1853 e la fallita congiura del giugno 1857 collegata alla spedizione di Pisacane.

Al giro di boa dell'unificazione, Genova attraversa una profonda crisi politica, non riuscendo a esprimere né un ceto politico capace e autorevole né un'opposizione costruttiva. Il filo rosso del municipalismo continua a contraddistinguere la società genovese in generale. L'eccezione è rappre-

⁷³ ROLLANDI 2008.

⁷⁴ PONTE 2011.

sentata da quegli imprenditori, che iniziano a guardare all'estero, all'Europa e non solo – per esempio Raffaele De Ferrari – e dall'opposizione democratica e mazziniana, che fin dalle sue origini ha visione e relazioni europee e internazionali. Anche grazie alla libertà garantita dallo Statuto Albertino la stampa repubblicana e democratica in questi anni si rafforza e si diffonde; contemporaneamente l'afflusso di emigrati politici porta nuove energie intellettuali e economiche, che ben presto fanno di Genova il fulcro del nascente movimento dei lavoratori, con le Società di Mutuo Soccorso di stampo mazziniano, che confluiscono poi nella *Consociazione operaia genovese* fondata nel 1853⁷⁵. Negli stessi anni nel movimento risorgimentale tra le file dei democratici si comincia a creare una frattura destinata a diventare profonda, tra chi come Garibaldi è disposto a collaborare con i Savoia, privilegiando l'obiettivo dell'unificazione, e chi come Mazzini mantiene salda la pregiudiziale repubblicana. Tuttavia, la forte e radicata presenza mazziniana nella "città reale", quella dei lavoratori che non hanno la possibilità di esprimersi attraverso il voto, oltre che fonte di grande preoccupazione per Cavour è altresì elemento favorevole affinché Genova diventi il quartier generale della spedizione di Garibaldi in Sicilia. Il successo dell'impresa e ciò che ne consegue fa sì che anche in città si affermi il cosiddetto partito cavouriano, destinato a diventare protagonista dello sviluppo dell'Italia unita, dove Genova è uno dei vertici, con Torino e Milano. Ironia della sorte, Cavour muore il 6 giugno del 1861, non riuscendo a vederne l'evoluzione.

Gli importanti passi in avanti fatti nel decennio appena trascorso per creare un moderno sistema economico regionale hanno tenuto conto della necessità di collegare Genova e la Liguria all'Europa. Nel capoluogo la trasformazione delle strutture economiche vede di pari passo l'espandersi e il rafforzarsi della borghesia degli affari e delle professioni, che ormai ha convintamente sposato l'idea che solo una prospettiva nazionale possa garantire crescita e innovazione. Gli anni Settanta segnano importanti obiettivi nelle infrastrutture ferroviarie: viene completata la linea Genova-Torino. A Levante viene completata la linea costiera fino alla Spezia (1874), a Ponente due anni prima (1872) fino al confine francese; nel 1874 Savona è finalmente collegata direttamente a Torino. Più note sono le vicende legate allo sviluppo industriale, a partire dagli insediamenti di società nel settore metalmeccanico, con

⁷⁵ La Consociazione, sciolta con decreto prefettizio il 30 novembre 1873, si riorganizza subito come *Confederazione Operaia*. Nel 1925 è sciolta dalla dittatura fascista: MONTALE 1960; MORABITO, COSTA 1995; VARNIER 1999.

la Taylor & Prandi, che nel 1846 apre uno stabilimento a Sampierdarena per la produzione di materiale ferroviario e macchine per l'industria. Nel 1853 nasce l'Ansaldo; tra gli azionisti con il fondatore Giovanni siedono personaggi del calibro di Carlo Bombrini, direttore della Banca nazionale del regno, Raffaele Rubattino, noto per aver dato impulso alla navigazione a vapore grazie a Cavour – nonostante un esordio non del tutto felice –, Giacomo Filippo Penco, forse il meno noto al grande pubblico, finanziere, deputato al parlamento subalpino e vicesindaco di Genova.

Ovviamente il progresso non è lineare, registra momenti di pausa e altri di accelerazione, il tutto in un contesto sempre più interdipendente da quello internazionale, che ormai guarda anche ai mercati extraeuropei, mentre sul piano nazionale si assiste all'avvento della sinistra storica al governo, nel 1876 con Agostino Depretis presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda l'Amministrazione municipale, a partire dal 1849 con le prime elezioni amministrative, al governo della città si succedono maggioranze moderate formate da esponenti della nobiltà, per lo più espressione degli interessi locali, eletti da $\frac{1}{3}$ dei circa cinquemila aventi diritto di voto, con a capo un Sindaco di nomina regia⁷⁶. Le accuse di assenteismo, speculazioni e privilegi sono all'ordine del giorno da parte della stampa di opposti orientamenti, in particolare «Il Movimento» e «Lo Stendardo Cattolico». Nelle elezioni del 1864 la presenza cattolica cresce, ma a quanto scrive il Prefetto Filippo Antonio Gualterio difficile è trovare un Sindaco accettabile e la scelta ricade su Luigi Gropallo⁷⁷. Due anni dopo gli succede il barone Andrea Podestà, complessivamente primo cittadino per un quindicennio, tra il 1866 e il 1895⁷⁸. Esponente del gruppo di potere liberale moderato, in città come in parlamento riesce a godere dell'appoggio di democratici e cattolici, che gli riconoscono capacità e concretezza, sebbene non manchino accuse di autoritarismo. Al suo fianco il segretario generale Raffaele Drago⁷⁹, a formare un binomio capace di esercitare il potere con continuità – e per i detrattori, con stabile clientelismo –, riuscendo a imprimere profondi cambiamenti, soprattutto in ambito urbanistico dell'edilizia, e nella formalizzazione *de iure* di quell'ampliamento dei confini amministrativi storici, che in parte era già stato attuato di

⁷⁶ MONTALE 2019, p. 890.

⁷⁷ MONTALE 1976.

⁷⁸ MASSA 1996; MAZZANTI PEPE 1998; GARIBBO 2000.

⁷⁹ DRAGO 1907.

fatto in alcuni dei comuni suburbani della Valbisagno. Con il Regio Decreto n. 1638 del 26 ottobre 1873 sono formalmente annessi a Genova i Comuni di San Fruttuoso, San Martino e San Francesco d'Albaro, Foce, Marassi e Staglieno. Con questo provvedimento il Comune di Genova acquisisce 24 chilometri quadrati di territorio e 30.000 abitanti, che vanno a sommarsi ai 130.000 censiti entro le mura e distribuiti su soli 9 chilometri quadrati⁸⁰. Alla base di tale decisione vi sono motivazioni economiche (il carico fiscale e i prezzi erano più bassi nelle zone suburbane, circostanze che avevano spinto molti genovesi a spostare le proprie residenze), sia funzionali (alcuni servizi essenziali già da tempo avevano trovato collocazione nei Comuni suburbani orientali: il ricovero di mendicanti a Marassi; il cantiere navale, già lazzeretto, alla Foce; il cimitero a Staglieno nel 1850). Anche il porto è oggetto di importanti interventi, grazie alla munifica donazione del Duca di Galliera⁸¹.

8. *Umberto I (1878-1900)*

Nel complesso scenario fin qui tratteggiato, si assiste anche all'avvicendamento – per cause naturali, questa volta – di due sovrani, peraltro estremamente differenti per temperamento e idee. Ma Genova sembra sempre più preoccupata a sottolineare la propria diversità rispetto al contesto nazionale, e lo fa plasticamente, erigendo nel 1882 il monumento a Giuseppe Mazzini⁸². Dieci anni prima la sua salma era stata accolta da una imponente manifestazione di popolo, organizzata in ogni minimo particolare⁸³. La spettacolarizzazione della morte di Mazzini mira a trasformare il protagonista in un'icona politica in chiave antidinastica, e ricordare allo stesso tempo anche il contributo dato dai democratici alla costruzione dello stato nazionale. Nel capoluogo ligure, ma più in generale nel contesto nazionale, negli anni a venire si assiste a livello politico alla trasformazione del dogmatismo repubblicano e astensionista di Mazzini in un movimento democratico radicale, con forti connotazioni massoniche, allo scopo di modificare in senso laico e progressista l'assetto istituzionale, soprattutto per quanto afferisce ai diritti politici e civili. A Genova espressione di questo movimento è il quotidiano «L'Epoca», fondato nel 1877,

⁸⁰ ARVATI 2008, p. 221.

⁸¹ TONIZZI 1991.

⁸² Fino al 1949 quello a Mazzini eretto a Genova sarà l'unico monumento a lui dedicato inaugurato ufficialmente.

⁸³ LUZZATTO 2011.

che va a inserirsi in un panorama giornalistico vivace⁸⁴ in cui emergono figure di spicco come Luigi Arnaldo Vassallo (pseudonimo Gandolin)⁸⁵.

Nel 1875 era stata la volta del «Caffaro», giornale della borghesia intellettuale più vicina alla sinistra di governo. Nel 1886 esce «Il Secolo XIX», dapprima di tendenze antiministeriali, e poi espressione degli interessi industriali. A rappresentare il pensiero moderato e conservatore il «Corriere Mercantile», mentre nel 1873 viene fondato il giornale «Il Cittadino», apertamente e intransigentemente antiliberal, espressione di una borghesia di orientamento cattolico ben integrata nel tessuto industriale ed economico della città, e anche impegnata nel governo amministrativo della stessa, oltre che nel sociale, attraverso le società di mutuo soccorso cattoliche, in aperta ostilità con l'associazionismo mazziniano, capillarmente e saldamente ancorato in città.

Le mutate condizioni imposte dalla modernizzazione del tessuto produttivo cambiano radicalmente lo scenario del lavoro a partire dagli anni Ottanta, parallelamente a un progressivo – sia pure parziale – allargamento del suffragio, che nel 1888 estende il diritto di voto a livello comunale e provinciale a tutti i maschi adulti che sapessero leggere e scrivere. Ancora una volta il forte afflusso di operai, che convergono a Genova richiamati dall'offerta del lavoro di fabbrica, contribuisce a cambiare la fisionomia dei lavoratori. Agli artigiani si sostituiscono in numero via via crescente gli operai di fabbrica, non legati alle tradizioni locali e di mestiere, e di conseguenza cambiano anche le necessità di rappresentanza. Nel 1882 viene aperta a Genova la prima sezione del *Partito operaio italiano*, costituito l'anno precedente a Milano, e nel 1892 viene fondato sempre a Genova il primo partito socialista, con la denominazione di *Partito dei lavoratori italiani*, che conserverà fino al 1895⁸⁶. In realtà la scelta era stata più prosaicamente favorita dal fatto che in occasione dell'esposizione colombiana di quell'anno i biglietti del treno da e per Genova erano venduti a prezzo ridotto, anche perché gli esordi dell'organizzazione socialista in città incontrano difficoltà determinate dal persistente radicamento delle organizzazioni di stampo mazziniano. Anche in questo caso è in parte diverso ciò che avviene nel resto del territorio ligure, con particolare riferimento al Ponente⁸⁷.

⁸⁴ MILAN 2005.

⁸⁵ GINELLA CAPINI 1996.

⁸⁶ TONIZZI 2007b, p. 237.

⁸⁷ AIRALDI 2012, vol. V.

Nel biennio 1895-1896 a Sampierdarena e a Genova sorgono le prime Camere del Lavoro. Parallelamente anche il contesto nazionale cambia. Con il secondo governo presieduto da Francesco Crispi (1893-1896), e poi con i governi presieduti da Antonio Di Rudinì (1896-1898) e da Luigi Pelloux (1898-1900), vengono varate politiche repressive, anche se l'uso della violenza contro le rappresentanze dei lavoratori ha esiti differenti da quelli sperati, tanto che alle elezioni tenutesi nel giugno del 1900 si assiste a un forte avanzamento dei socialisti, anche grazie agli accordi con democratici radicali e repubblicani. Ma, ciò nonostante, la repressione sul finire del secolo continua e estende il suo raggio anche a danno della componente cattolica, costretta a chiudere le proprie associazioni di stampo democratico cristiano. A partire dal 1892, infatti, i cattolici genovesi sono tornati alla politica attiva, sostenuti dal nuovo cardinale Tommaso Reggio, e proprio in occasione dell'esposizione colombiana tengono a Genova il *Congresso cattolico italiano* e quello dell'*Unione cattolica per gli studi sociali*; nel 1895 conquistano una maggioranza in consiglio comunale tale da consentire l'avvio di una Giunta monocolor⁸⁸.

L'Ottocento anche a Genova termina sull'onda di scontri e violenze a danno dei lavoratori, diventando il nuovo filo rosso che percorrerà il secolo successivo, a partire dalla chiusura per decreto prefettizio della Camera del Lavoro di Genova nel dicembre del 1900, che provoca uno sciopero generale. Il 29 luglio dello stesso anno, Umberto I era stato ucciso e un nuovo Savoia era salito al trono.

BIBLIOGRAFIA

- AIRALDI 2012 = G. AIRALDI, *Storia della Liguria*, Genova-Milano 2012, IV, *dal 1797 al 1861*; V, *dal 1861 al 1979*.
- AIRALDI, MANZITTI 2013 = G. AIRALDI, F. MANZITTI, *Il Duca della Finanza. I Galliera di Genova, mecenatismo e solidarietà*, Genova-Milano 2013.
- ALIZERI 1950 = F. ALIZERI, *Commentario delle cose accadute in Genova in marzo e in aprile 1849*, Genova 1950, pp. 67-317.
- ARATO 2012 = F. ARATO, *La Villetta nella cronaca letteraria contemporanea*, in Gio. Carlo Di Negro (1769-1857). *Magnificenza - Mecenatismo - Munificenza*, Genova 2012 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Studi e ricerche », LIII), pp. 29-44.

⁸⁸ VARNIER 2002; VENERUSO 2003, pp. 554-556; TONIZZI 2007b, pp. 240-241.

- ARVATI 2008 = P. ARVATI, *Nascita e sviluppo della città divisa attraverso i numeri della Grande Genova*, in *GE 900. La Grande Genova 1926-2006*. Atti del Convegno di studi Genova 28-30 novembre 2006, a cura di E. ARIOTI, L. CANEPA, R. PONTE, Genova 2008, pp. 221-242.
- ASSERETO 1994 = G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Liguria*, a cura di A. GIBELLI, P. RUGAFIORI, Torino 1994, pp. 159-215.
- ASSERETO 1998 = G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in *Genova 1746. Una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. PAOLOCCI, C. BITOSI. Atti del Convegno Genova 3-5 dicembre 1996, Genova 1998 («Quaderni Franzoniani», XI, 2/22), pp. 183-208.
- ASSERETO 1999 = G. ASSERETO, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999.
- ASSERETO 2008 = G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento*, in *Politica e cultura del Risorgimento Italiano*. Atti del convegno Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO Genova 2008 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 48/1), pp. 57-87.
- BECCARIA 1994 = R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994.
- BITOSI 1995 = C. BITOSI, *La Repubblica è vecchia. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995.
- CEVASCO 1838 = M. CEVASCO, *Statistique de la Ville de Gênes*, Genova 1838.
- DE FORT 2022 = E. DE FORT, *Esuli e migranti nel Regno sabauda. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Roma 2022.
- DE NEGRI 1977 = E. DE NEGRI, *Ottocento e rinnovamento urbano. Carlo Barabino*, Genova 1977.
- DORIA 1990 = G. DORIA, *Debiti e Navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881*, Genova 1990.
- DORIA 2001 = M. DORIA, *Un'economia in trasformazione tra progetti e realtà. Genova nella prima metà del XIX secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 41/2, (2001), pp. 171-192.
- DORIA 2007 = M. DORIA, *Da un'economia di antico regime all'industrializzazione*, Roma-Bari 2007, pp. 211-228.
- DRAGO 1907 = R. DRAGO, *Contributo alla storia del Municipio di Genova*, Genova 1907.
- Duchi di Galliera 1991 = *I Duchi di Galliera: alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO, G. DORIA, P. MASSA, L. SAGINATI, L. TAGLIAFERRO, Genova 1991.
- FARINELLA 2005 = C. FARINELLA, *Accademie e Università a Genova, secolo XVI-XIX*, in *Storia della cultura ligure*, 3, a cura di D. PUNCUH, Genova 2005 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 45/1), pp. 111-196.
- FELLONI 1961 = G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961.
- FELLONI 1998a = G. FELLONI, *Scritti di Storia economica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 38/1-2 (1998).

- FELLONI 1998b = G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico a Genova (1777-1939)*, in G. FELLONI, *Scritti di Storia economica* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 38/2, 1998), pp. 1303-1321.
- FERRANTE 2002 = R. FERRANTE, *Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 42/2 (2002), pp. 63-234.
- FONTANA 2025 = P. FONTANA, *Le ultime battaglie dei giansenisti liguri in prospettiva europea (Solari, Degola, Palmieri, Calleri)*, in *Genova rivoluzionaria (1797-1800). Per Stefano Verdino*, a cura di G. RODDA, D. TONGIORGI, Pisa 2025.
- FRANCHINI GUELF 2004 = F. FRANCHINI GUELF, *La diversità culturale delle Confraternite fra devozione popolare, autonomia laicale e autorità ecclesiastica*, in *Storia della cultura ligure*, 1, a cura di D. PUNCUH, Genova 2004 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 44/1), pp. 401-444.
- GARDINI 2009 = S. GARDINI, *L'archivio di William Piastra*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 49/1 (2009), pp. 57-213.
- GARIBBO 2000 = L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi a Genova 1815-1940*, Milano 2000, pp. 68-86.
- Genova e Torino 2015 = *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri*, a cura di G. ASSERETO, C. BITOSI, P. MERLIN, Genova 2015 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 2).
- GINELLA CAPINI 1996 = A. GINELLA CAPINI, *Carissimo Arnaldo. Lettere a Luigi Arnaldo Vassallo*, Genova 1996.
- GRASSO 1986 = L. GRASSO, *Partecipanti, morti, feriti nella rivolta genovese del 1849*, in *Studi in onore di Luigi Bulferetti*, Genova 1990 («Miscellanea storica ligure», 18/2, 1986), pp. 945-1020.
- LEVRA 2000 = U. LEVRA *Da una modernizzazione passiva a una modernizzazione attiva*, in *Storia di Torino* 2000, pp. 21-160.
- LUZZATTO 2011 = S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Torino 2011.
- MARINI 2022 = Q. MARINI, *Napoleone, il volto del potere e la coscienza individuale nelle Confessioni di un italiano*, in «Croniques italiennes», 43/2 (2002), pp. 65-86.
- MASSA 1996 = P. MASSA, *Andrea Podestà, Sindaco di una città tra vecchia e nuova economia*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 36/2), pp. 589-599.
- MAZZANTI PEPE 1998 = F. MAZZANTI PEPE, *L'amministrazione del Comune di Genova tra '800 e '900*, Milano 1998.
- MILAN 2005 = M. MILAN, *Giornali e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della cultura ligure*, 3, a cura di D. PUNCUH, Genova 2005 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 45/1), pp. 477-544.
- MONTALE 1960 = B. MONTALE, *La Confederazione Operaia Genovese e il movimento mazziniano in Genova dal 1864 al 1892*, Pisa 1960.

- MONTALE 1973 = B. MONTALE, *Emanuele Pes di Villamarina (1777-1852). Dall'assolutismo settecentesco alle libertà costituzionali*, Roma 1973.
- MONTALE 1976 = B. MONTALE, *Filippo Antonio Gualterio prefetto di Genova*, in *Figure e momenti del Risorgimento in Liguria*, Firenze 1976, pp. 85-173.
- MONTALE 1982 = B. MONTALE, *L'emigrazione politica in Genova e in Liguria (1849-1859)*, Savona 1982.
- MONTALE 1997 = B. MONTALE, *Le carceri genovesi dalla Restaurazione all'Unità*, in *Studi e Ricerche di Storia ligure*, Genova 1997, pp. 85-123.
- MONTALE 1999 = B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999.
- MONTALE 2010 = B. MONTALE, *Contro i Savoia, 1849*, in *Gli anni di Genova*, Bari-Roma 2010, pp. 177-205.
- MONTALE 2016 = B. MONTALE, *Ricci, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico Treccani*, 87, Roma 2016, pp. 323-325.
- MONTALE 2019 = B. MONTALE, *Politica e Amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7/2), pp. 879-897.
- MONTALE 2021 = B. MONTALE, *Carlo Alberto nel 1821 negli scritti di Emanuele Pes di Villamarina*, in « Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere », s. VII, III (2021), pp. 295-305.
- MONTI BRAGADIN 2011 = S. MONTI BRAGADIN, *Il Ducato di Genova negli Stati sabaudi*, in *Cavour e Genova. Economia e politica*, a cura di M.E. TONIZZI, 2011, pp. 97-114.
- MORABITO 1987 = *Catalogo del Museo del Risorgimento-Istituto Mazziniano*, a cura di L. MORABITO, Genova 1987.
- MORABITO, COSTA 1995 = *L'Universo della solidarietà, Associazionismo e movimento operaio a Genova e Provincia*, a cura di L. MORABITO, L. COSTA, Savona 1995.
- NIEVO 2011 = I. NIEVO, *Le confessioni di un italiano*, Milano 2011, pp. 792-840. (prima edizione con il titolo *Le confessioni di un ottuagenario*, Firenze 1867).
- PESCOSOLIDO 2005 = G. PESCOSOLIDO, *Carlo Alberto re di Sardegna*, Roma 2005.
- PICCIONE 2011 = P. PICCIONE, *Le navi di Garibaldi. I piroscafi Piemonte e Lombardo e la Spedizione dei Mille*, Genova 2011.
- POLEGGI 1991 = E. POLEGGI, *Gli Ospedali Galliera, prime architetture della modernizzazione sanitaria in Italia*, in *Duchi di Galliera* 1991, II pp. 803-818.
- POLEGGI, CEVINI 1981 = E. POLEGGI, P. CEVINI, *Le città nella storia d'Italia. Genova*, Bari 1981.
- POLEGGI, STEFANI 1987 = E. POLEGGI, L. STEFANI, *Cartografia e storia urbanistica: il contributo del catasto napoleonico*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova 1987 (« Atti Società Ligure di Storia Patria », n.s., 27/1, 1987), pp. 87-104.
- PONTE 1996 = R. PONTE, *La carrozza entra in città: itinerario storico-urbanistico nella Genova del '700*, in « Bollettino dei Musei Civici Genovesi », 52-54 (1996), pp. 125-130.
- PONTE 2000 = *Guida all'Archivio Storico del Comune di Genova*, a cura di R. PONTE, Genova 2000.

- PONTE 2002 = *Amole, libbre, cannelle. I fondi documentari e la Collezione Pesi e Misure dell'Archivio Storico del Comune*, a cura di R. PONTE, in «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», 67 (2002).
- PONTE 2004 = R. PONTE, *La Collezione Pesi e Misure di Genova a Palazzo Tursi*, in *I Musei di Strada Nuova*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Torino 2004, pp. 220-224.
- PONTE 2011 = R. PONTE, *Napoleone III, Genova e la Seconda guerra di Indipendenza, in 1859. Napoleone III a Genova*, a cura di G. ROSSINI, L. LEONCINI, Genova 2011, pp. 21-29.
- PONTE 2019 = R. PONTE, *Political emigration in Genoa during the Risorgimento in the Mazzinian Institute – Museum of Risorgimento's collections. Notes for a story*, in *Diaspore Italiane. Third International Symposium*, 27-29 giugno 2019, Genova 2019, pp. 170-173.
- PONTE 2021a = R. PONTE, *Archivi e Musei storici a Genova. La formazione del patrimonio documentario e museale civico dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VII, III (2021), pp. 318-343.
- PONTE 2021b = R. PONTE, *Finanza, filantropia e politica tra Genova e l'Europa. I Duchi di Galliera tra passato e futuro in Il re denaro. Le monete raccontano Genova, fra arte, lusso e parsimonia*, a cura di A. ORLANDO, G. ROSSI, Genova, 2021, pp. 292-299.
- RIALL 2007 = L. RIALI, *L'Invenzione di un Eroe*, Bari 2007.
- RODDA, TONGIORGI 2025 = *Genova rivoluzionaria (1797-1800). Per Stefano Verdino*, a cura di G. RODDA, D. TONGIORGI, Pisa 2025.
- ROLLANDI 2003 = M.S. ROLLANDI, *Lavorare sul mare. Economia e organizzazione del lavoro marittimo fra Otto e Novecento*, Genova 2003.
- ROLLANDI 2008 = M.S. ROLLANDI, *Il porto di Genova e il problema del trasferimento della base navale*, in *Politica e cultura del Risorgimento Italiano. Atti del convegno Genova, 4-6 febbraio 2008*, a cura di L. LO BASSO, Genova 2008 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 48/1, 2008), pp. 253-284.
- ROLLANDI 2014 = M.S. ROLLANDI, *Parodi, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma 2014, pp. 402-405.
- ROLLANDI 2024 = M.S. ROLLANDI, *Nobili, borghesi e imprenditori a Genova. Saggi di storia economica (secoli XVI-XIX)*, a cura di L. PICCINNO, A. ZANINI, Genova 2024 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 17).
- ROMEO 2012 = R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, Bari-Roma 2012.
- RUFFINI 1952 = G. RUFFINI, *Lorenzo Benoni. Ovvero pagine della vita di un italiano*, Milano 1952 (ed. or. Edimburgo 1853 in inglese).
- Storia di Torino* 2000 = *Storia di Torino*, VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. LEVRA, Torino 2000.
- TAGLIAFERRO 1986 = L. TAGLIAFERRO, *1888-1892. Riferimenti alla Galleria di Palazzo Bianco*, in «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», 22-24 (1986), pp. 49-89.
- TONIZZI 1991 = M.E. TONIZZI, *Il porto di Genova e la donazione del Duca di Galliera*, in *I Duchi di Galliera* 1991, II, pp. 722-762.

- TONIZZI 2004 = M.E. TONIZZI, *I salotti genovesi nell'età del Risorgimento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. BETRI, E. BRAMBILLA, L. DODI, Venezia 2004, pp. 323-341.
- TONIZZI 2007a = M.E. TONIZZI, *Dalla Repubblica Ligure all'Unità d'Italia*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Roma 2007, pp. 193-210.
- TONIZZI 2007b = M.E. TONIZZI, *Dall'Unità alla Grande Guerra*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Roma 2007, pp. 229-246.
- TONIZZI 2013 = M.E. TONIZZI, *Genova nell'Ottocento. Da napoleone all'Unità 1805-1861*, Soveria Mannelli 2013.
- VARNIER 2002 = G.B. VARNIER, *L'azione sociale dei cattolici a Genova e in Liguria*, in *I Tempi della « Rerum Novarum »*, a cura di G. DE ROSA, Soveria Mannelli 2002, pp. 472-486.
- VARNIER 1999 = G.B. VARNIER, *Le Società operaie cattoliche a Genova dal Risorgimento al Fascismo*, in *Il Mutuo Soccorso. Lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, a cura di L. MORABITO, Genova 1999, pp. 73-102.
- VAZZOLER 2013 = M. VAZZOLER, *Genova tra Rivoluzione e Impero. Patrimonio artistico, mercato dell'arte, progetti museografici*, Firenze 2013.
- VENERUSO 2003 = D. VENERUSO, *Dall'Unità ai nostri giorni*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 554-556.
- VERDINO 2012a = S. VERDINO, *Genova Reazionaria. Una storia culturale della Restaurazione*, Novara 2012.
- VERDINO 2012b = S. VERDINO, *Gli amici del Marchese*, in *Gio. Carlo Di Negro (1769-1857). Magnificenza-Mecenatismo-Munificenza*, Genova 2012 (« Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Studi e ricerche », LIII, 2012), pp. 45-66.
- VIARENGO 2018 = A. VIARENGO, *Cavour*, Milano 2018.
- ZANINI 2015 = A. ZANINI, *Alle origini della promozione turistica. L'esperienza ligure*, in *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, a cura di P. AVALLONE, D. STRANGIO, Milano 2015, pp. 45-68.

SITOGRAFIA

- PARETO = <https://legislature.camera.it/organiparlamentarism/6611/6558/6561/6581/documentotesto.asp>
- RICCI = <http://storia.camera.it/deputato/vincenzo-ricci-18040517#>.
- Il Canto degli italiani = <https://share.google/2UCSMRg3SOmKoXAq0>

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La storia di Genova nell'Ottocento è stata per lungo tempo punteggiata da miti, costruiti dalle classi dirigenti che si sono succedute, e che – a livello dei non specialisti –, tendono a perdurare tutt'oggi, soprattutto per quanto attiene alla lunga transizione dalla Restaurazione all'Unità d'Italia. Da ciò prende spunto l'Autrice, per tratteggiare i principali aspetti e le peculiarità della storia genovese, mettendo a fuoco la complessità del passaggio tra *ancien régime*, età napoleonica e regno di Sardegna prima, e la veloce accelerazione impressa dopo l'Unità, quando la crescita industriale si fece via via sempre più marcata, tanto da fare di Genova una delle zone più sviluppate del paese al giro di boa del nuovo secolo, senza dimenticare il ruolo di primo piano di Genova nella nascita del movimento operaio, modello per le future conquiste del mondo del lavoro.

Parole chiave: Rivoluzione; reazione; assolutismo; Risorgimento; industrializzazione.

The history of Genoa in the nineteenth century has long been punctuated by myths, constructed by successive ruling classes, and which—for non-specialists—tend to persist today, especially regarding the long transition from the Restoration to the Unification of Italy. The Author draws on this inspiration to outline the main aspects and peculiarities of Genoese history, highlighting the complexity of the transition from the *Ancien régime*, the Napoleonic era, and the Kingdom of Sardinia, and the rapid acceleration following Unification, when industrial growth gradually accelerated, making Genoa one of the most developed areas of the country at the turn of the century. This does not forget Genoa's leading role in the birth of the labor movement, a model for future conquests in the world of work.

Keywords: Revolution; Reaction; Absolutism; Risorgimento; Industrialization.

ISBN - 979-12-81845-28-2 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-29-9 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)